



INTRODUZIONE

L'origine della Collegiata di San Isidoro risale alla metà dell'XI secolo. Il re di León, Fernando I, e sua moglie, la regina Sancha, ordinarono la costruzione di questo palazzo. Accanto al palazzo fu costruita la chiesa consacrata a San Isidoro nel 1063. La Collegiata fu abitata per molti secoli da monaci Agostiniani che abbandonarono il monastero nella seconda metà del XX secolo (negli anni '50). Da quel momento in poi fino ad oggi abita qui una piccola comunità di 10 preti.



LA BIBLIOTECA

La biblioteca fu costruita sopra le stanze del palazzo reale. L'architetto che ha fatto questo lavoro é Juan de Badajoz Il Giovane, lo stesso architetto che ha costruito il chiostro della Cattedrale di Leon. A mezza altezza, percorre tutto il muro un'iscrizione in oro dedicata a San Isidoro. Le volte sono le parti più spettacolari di questo luogo: lo spazio è diviso in tre parti, quella centrale ha una forma ovale. Della chiave centrale pende un faro con le teste dei personaggi dell'Antico Testamento insieme ai loro nomi, mentre nei pennacchi questa volta troviamo quattro medaglioni che rappresentano i quattro evangelisti col Vangelo aperto tra le mani.

Oggi, l'archivio conserva 2000 volumi: codici, libri rari e quasi 300 incunaboli.

Tra i codici più importanti c'è la Bibbia visigotica mozaraba. I monaci che hanno copiato questo codice erano mozarabi, cioè cristiani, che abitavano al Sud, in territorio musulmano. La loro madrelingua era l'arabo, per questa ragione la Bibbia è stata scritta in latino ma ci sono glosse marginali scritte in arabo.

Vedete qui il colophon, l'ultima pagina della Bibbia. Al centro, troviamo l'omega, l'ultima lettera dell'alfabeto greco e sotto il ritratto dei due monaci che hanno copiato il codice nell'anno 960.

Nella seconda metà del XII secolo, i monaci di San Isidoro copiarono la Bibbia mozaraba nel 1162. La Bibbia romana è composta da 3 volumi scritti in lettere caroline. Ripete le miniature della Bibbia mozaraba ma i disegni sono adattati allo stile romanico.



STANZA DI DOÑA SANCHÁ

Siamo nella tribuna dei re, uno spazio utilizzato per assistere alla messa senza avere bisogno di stare dentro la chiesa. Da questo arco ora chiuso si vedeva l'altare maggiore della chiesa primitiva ma quando il tempio viene ampliato nel XII secolo è stato aperto un nuovo vano per permettere la comunicazione tra la tribuna e la chiesa. In questo periodo, l'infanta Sancha Raimúndez ha trasformato la tribuna nella sua stanza personale ed per questo che lo spazio viene chiamato Stanza di Doña Sancha. Lo spazio è diventato parte del monastero come scriptorium e, a partire dal XVI secolo, è stato trasformato in sala capitolare. La decorazione pittorica con la vita e i miracoli di San Isidoro appartiene a questo periodo rinascimentale. Negli anni '60 è stato fatto un lavoro di restauro per recuperare la sala medievale e i restauratori hanno deciso di staccare gli affreschi dal muro utilizzando tecnica dello strappo. Due anni fa gli affreschi sono stati risistemati al loro posto.



CAMPANILE E CALICE D'URRACA

Siamo all'interno del campanile, al primo piano. Le parti più basse furono costruite nella metà dell'XI secolo come la torre di difesa del palazzo reale. Da fuori si può vedere il campanile costruito (al di) sopra (del)le mura romane. Questa stanza è stata utilizzata per secoli per conservare le donazioni fatte al tempio sacro sotto forma di gioielli ed ornamenti liturgici che ancora oggi possiamo contemplare e che conosciamo come il Tesoro di León.

Il calice d'Urraca è una donazione fatta dall' infanta Urraca, figlia primogenita del re Re Fernando e della regina Sancha. Due coppe d'onice romano-orientale, una per la cavità e l'altra per la base formano il nucleo del calice. Le parti di pietra sono del primo secolo dopo Cristo e vengono dall'Impero romano orientale, dalla Palestina.

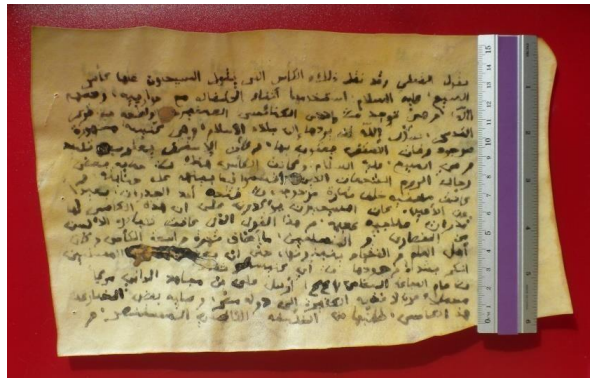


Queste due parti furono adornate nell'XI secolo con oro e pietre preziose (rubini, smeraldi, zaffiri, perle...) ed un cammeo simile a quelli romani. Sotto il grosso nodo centrale d'oro si vede il nome della donatrice. L'iscrizione dice: nel nome di Dio Urraca di Fernando, cioè la figlia di Fernando.



Secondo uno studio fatto da due professori di León e Valladolid, Margarita Torres e José Miguel Ortega, le coppe d'onice sono le reliquie venerate a

Gerusalemme come il calice utilizzato durante l'Ultima Cena. Secondo due pergamene arabe trovate nella biblioteca di al Azhar al Cairo, il calice fu rubato dal Califfo d'Egitto e fu trasportato al Cairo come parte del suo bottino di guerra. Da questo momento, all'inizio del XI secolo, il calice fu conservato in una chiesa copta. 50 anni più tardi, durante una carestia in Egitto, il Califfo chiede aiuto ai musulmani. L'Emiro di Denia (ad Alicante vicino, a Valencia) inviò una nave carica di viveri. Per ringraziarlo, il Califfo inviò tesori fra i quali si trovava la coppa dell'ultima cena. Secondo i documenti trovati al Cairo, l'Emiro musulmano consegnò il calice a Fernando I per garantire la pace tra i due regni. Ed è così che queste due coppe d'onice sono arrivate qui, a León.





SCALA RINASCIMENTALE

Questa è la scala costruita tra 1570 e 1578 dall'architetto Juan de Ribero Rada. Lui è stato un grande conoscitore delle opere dal rinascimento italiano e dei trattatisti come Serlio, Palladio oppure Vitruvio.

La struttura monumentale e nell'aereo è stata basata sul lavoro di suo maestro Gil de Hontañon e dà accesso alla parte principale dell'edificio, dove abitava l'abate del Monastero. (A partire dal basso Medioevo la camera del capo della comunità era separata degli altri monaci, cioè l'appartamento dell'abate).

Il programma iconografico è molto complesso ed articolato:

Le virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza (nella religione cattolica sono delle virtù che costituiscono i pilastri di una vita dedicata al bene) tra le quali la più importante è la Prudenza.

Le arti liberali: Grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, astronomia e musica.

Nelle tonde possiamo riconoscere personaggi morali della Bibbia (Davide, Sansone...) e anche gli eroi dell'antichità: Ercole, Ulises, le Sibille... Costituiscono esempi dei comportamenti virtuosi.

Il tutto riesce ad essere uno esempio del trionfo della virtù grazie a la Sapienza.



LA CAMERA DELLO STENDARDO

All'inizio del XII secolo era il refettorio del Monastero dove i monaci mangiavano.

Al suono della campana i monaci arrivavano a mangiare. Nella Regola di Sant'Agostino si prescrive che i monaci a tavola debbano osservare il silenzio, devono evitare qualsiasi mormorio o parola.

Si ascolta soltanto il lettore perché, attraverso una lettura, la bocca assume il cibo materiale mentre le orecchie assorbono quello spirituale, poiché affamate della parola di Dio.

Il refetorio era situato tra la cucina e la dispensa dei cibi.

Nel XVIII secolo la camera è stata risistemata. La decorazione con stucchi barocchi del tetto è un vero esempio di questo stile spagnolo.

Nella chiave di volta viene rappresentato San Isidoro nella battaglia di Baeza in Andalusia contro i musulmani. L'intervento del Santo ha dato la vittoria agli eserciti leonesi.

Altre rappresentazioni sono basate sul libro "I miracoli di San Isidoro" e raccontano diversi miracoli come ad esempio: San Isidoro dà da mangiare un libro a San Martino per ottenere la saggezza, si appare a l'infanta Sancha.

Il re, probabilmente Fernando II, viene rappresentato in ginocchio.

Appaiono anche diversi personaggi della Bibbia e i Padri della Chiesa nelle tondi.

Attualmente il museo affitta questa camera per congressi ed altri tipi di eventi.



IL TESORO DI LEÓN

Gli oggetti che formano il Tesoro di León sono dei pezzi di oreficeria che arrivarono al palazzo reale oppure alla chiesa di San Isidoro.

Il gallo: Questa è la banderuola del campanile. Viene presa dalla torre nel 2000. Durante la pulizia di questo gallo, che è tutto vuoto dentro, sono stati trovati dei resti di polline ed alcuni alveari fossilizzati. I resti sono stati analizzati: il polline veniva da Oriente, mentre gli alveari sono datati al VII secolo. Per questa ragione pensiamo che il gallo sia stato fatto alla fine del VI o all'inizio del VII secolo e che la sua origine sia persiana. Esistevano rotte commerciali che univano l'oriente con il sud della penisola iberica; magari attraverso le relazioni commerciali con i musulmani il gallo è arrivato fino al Sud e veniva utilizzato come fontana. Sappiamo che la banderuola si trova qui a Leon dalla fine del XI secolo, per questo si pensa che il gallo arrivi nel territorio cristiano come bottino di guerra, durante la Reconquista.

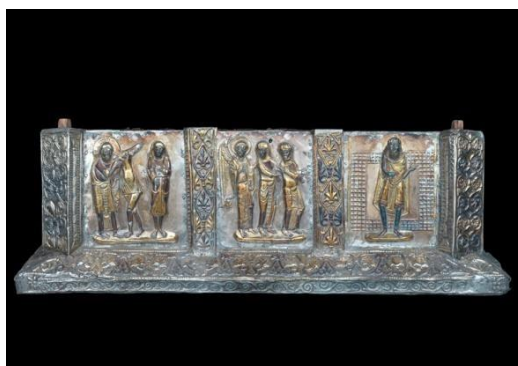


Il gallo è fatto di rame e piombo ed è coperto d'oro. Dal momento in cui è stata scoperta l'origine del gallo, è stata fatta la copia che oggi troviamo in cima alla torre.

L'arca degli avori: il cofanetto era utilizzato per proteggere le reliquie di San Giovanni Battista e San Pelagio. È datata 1059, fatta di legno ed era tutta ricoperta d'oro. Le parti più interessanti sono le 25 placche d'avorio che rappresentano i 12 apostoli, l'agnello il tetramorfo, gli arcangeli e i quattro fiumi del paradiso. La cassa è foderata con un tessuto di seta con iscrizione cufica.



Arca delle reliquie di Santo Isidoro: datata 1063, lo scrigno è di legno coperto d'argento in rilievo con scene del paradiso. Le piastre d'argento sottile sono fatte con la tecnica della goffratura. La cassa è foderata con un tessuto di seta dove possiamo vedere rappresentata la fauna iberica proveniente anche dall'Andalusia. L'arca è stata utilizzata per proteggere le reliquie di San Isidoro fino al 1850 quando è stata costruita l'arca che troviamo oggi nell'altare della Basilica.



Arca degli smalti: si pensa che questa cassa sia arrivata a noi attraverso il Cammino di Santiago come donazione fatta da un pellegrino. È fatta di legno e rivestita con piastre di rame decorate con la tecnica dello smalto. La cassa proviene da Limoges.



Scatole arabe: si conserva un insieme di oggetti arabi, scatole che arrivano al territorio cristiano come tributi o regali tra i re musulmani e i re cristiani ed anche come bottini di guerra. Quando le casse arrivano alla Collegiata, vengono utilizzate come reliquiari. Il più celebre è il piccolo scrigno delle lepri proveniente dalla bottega d'avorio più importante, quella di Medina Azahara. È fatto nella seconda metà del X secolo.



Idolillo scandinavo. Nel tesoro di León troviamo un oggetto eccezionale: l'unico oggetto dell'arte vichinga conservato nel nostro paese. Il cilindro è fatto d'osso di renna ed è tutto traforato. Per questo si pensa che sia stato utilizzato come contenitore di piante aromatiche o profumi solidi.





IL CHIOSTRO E L'ORIGINE DEL PARLAMENTARISMO

Si possono individuare almeno tre fasi di costruzione nel chiostro: al piano terra nel lato Nord la parte più antica, romanica dall'XI al XII secolo. Gli atri sono stati aggiunti in stile tardo gotico (gotico internazionale) e rinascimentale. Il primo piano risale invece al XVIII secolo in stile neoclassico. Il fregio è decorato con tondi che rappresentano le regine e l'infante di León (Elvira, Urraca, Sancha). È un omaggio a queste donne.

Nel lato medievale del chiostro è accaduto un avvenimento storico veramente importante per la città. Nel 1188 un giovanissimo re di soli 16 anni, Alfonso IX, che è appena succeduto a suo padre morto sul campo di battaglia.

Lui ha chiamato dalla curia di San Isidoro perché era dove risiedeva il Palazzo Reale. Ha chiesto inoltre la partecipazione dei rappresentanti del clero, della nobiltà e dei borghi. E per prima volta nella storia ha tenuto conto dei loro pareri per prendere decisioni. Per questo è stato riconosciuto nel 2013 dall'UNESCO come Memoria Mondiale.

I diritti che nacquero qua sono diversi: per esempio il re consulterà prima di entrare in guerra, se un cittadino viene arrestato avrà una persona che lo aiuterà a difendersi, si riconosce il diritto fondamentale dell'inviolabilità del domicilio e la riservatezza della corrispondenza, tra le tante cose.



IL PANTHEON DEI RE

Siamo al nartece o portico occidentale della chiesa di Fernando e Sancha. Il portico è diventato il cimitero dei Re di León fra il XI e il XIII secolo perché tanto tempo fa le tombe all'interno delle chiese non erano permesse. Durante l'invasione di Napoleone, quasi tutte le tombe vennero distrutte. Oggi restano tre tombe originali: quelle vicine alle finestre del chiostro e quella al centro. Dopo l'invasione di Napoleone, i resti mortali di 11 re, 12 regine, alcuni infanti, conti e personaggi notevoli sono stati raccolti tutti insieme e ammassati nelle poche tombe che restavano ancora utilizzabili. Così sono rimaste le ossa fino a febbraio del 1997. In questo anno, si fa uno studio delle ossa riuscendo ad unire quelle di ogni scheletro. Purtroppo non abbiamo abbastanza dati per fare un'identificazione personalizzata.

Dal punto di vista artistico c'è un insieme di 21 capitelli con rappresentazioni storiche, fauna e fogliame. Tra di loro i più importanti vi sono quelli che fiancheggiano la porta della vecchia chiesa, ora murata. Quello di destra raffigura la cura del lebbroso e quello di sinistra la resurrezione di Lazzaro. Sono i primi capitelli nello stile romanico peninsulare che rappresentano scene evangeliche. Ma ciò che lo ha reso universalmente famoso è la decorazione pittorica, più tardiva, del 1090-1100. Per la sua qualità, il recinto è conosciuto come la Cappella Sistina dell'Arte Romanica. Per quanto riguarda le tecniche pittoriche si tratta di affreschi: colori fissati su uno strato di intonaco leggero ancora umido. L'iconografia rappresenta la vita di Gesù.

Il ciclo della Natività: comincia la narrazione dell'infanzia di Gesù seguendo lo stesso ordine del Vangelo. Ecco qui l'annunciazione: nella parte superiore troviamo il saluto dell'Arcangelo Gabriele a Maria. La storia dell'incarnazione continua con la visita di Maria a sua cugina Isabella. Sopra la porta d'ingresso alla Basilica si trova la nascita: nella parte sinistra si può vedere il bambino nella culla, dietro di lui le teste del bue e dell'asino. Troviamo l'annuncio ai pastori nella volta: è una scena della natura con rappresentazioni di alberi e degli animali di questa regione: vacche, pecore, maiali... La composizione rompe con gli schemi tradizionali della pittura romanica tramite il movimento. Nell'angolo c'è l'angelo che indica dove si trova Gesù con la mano.



Nella seguente volta viene rappresentata la strage degli innocenti all'interno del palazzo di Erode che si trova al centro seduto sul trono. Sul muro vediamo la fuga in Egitto.

Il ciclo della passione: la prima composizione che troviamo è quella dell'Ultima Cena. Al centro c'è Gesù con un'aureola a croce mentre che gli apostoli si dividono attorno alla tavola. Nell'angolo troviamo la figura di San Marziale. Secondo la leggenda, era il mescitore del vino, il coppiere dell'ultima cena. Ecco il calice che Martial porta in mano, molto simile a quello che abbiamo visto nella sala del calice. Per questo si pensa che Urraca conosceva la storia del calice d'onice, considerato il calice di Gesù.

La cattura del Cristo nell'orto degli Ulivi è il soggetto centrale della seguente volta. Nell'angolo di sinistra troviamo il personaggio di Ponzio Pilato che si sta lavando le mani, nell'angolo contrario troviamo di Pietro che nega tre volte e al suo fianco c'è il gallo. La stessa figura di San Pietro la troviamo lì, San Pietro in lacrime con la scritta che dice "Pietro piange". Il Cireneo sta portando la croce fino ad arrivare al calvario. Per rappresentare la crocifissione, il pittore ha scelto il muro della chiesa. Sotto la croce ci sono due personaggi: sono il re e la regina, Fernando e Sancha, rappresentati come i fondatori del Pantheon. Sebbene le pitture siano state commissionate dalla loro figli Urraca grande benefattrice della chiesa di San Isidoro.



Il ciclo della Resurrezione: sulla prima volta, il pittore si è ispirato nelle visioni dell'Apocalisse. La parte centrale è occupata da un Cristo apocalittico seduto sul trono. Ha la barba e i capelli bianchi, con un'aureola a croce e una spada a doppia lama in bocca. A destra, troviamo l'angelo che porta il libro chiuso dell'Apocalisse.

Nella volta centrale, nel luogo più importante, troviamo la Maestà, cioè il Cristo Pantocratore o creatore dell'universo. In ogni angolo troviamo gli Evangelisti col vangelo in mano e ciascuno raffigurato col volto da animale (simbolico) secondo la visione del Profeta Ezechiele. Gesù è seduto sull'arcobaleno, circondato dalla mandorla che simbolizza l'universo, dipinto di blu trapunto di stelle. Con la mano destra benedice e nell'altra ha un libro dove si può leggere "sono la luce del mondo". Sulle spalle, troviamo l'Alfa e l'Omega, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Quest'idea di Gesù come Cronocratore, cioè con il potere al di sopra del tempo, si rappresentava attraverso un calendario. Per questo, nell'intradosso dell'arco che divide la Maestà e l'Apocalisse c'è il calendario agricolo di San Isidoro, la misura del tempo.

Iniziamo a gennaio dove c'è Giano bifronte che chiude la porta dell'anno che finisce ed apre quella dell'anno che inizia. A febbraio c'è un vecchio che si riscalda le mani e i piedi davanti al fuoco. A marzo il personaggio pota le viti. Ad aprile si piantano gli alberi. A maggio il personaggio parte per la guerra che rappresenta la Reconquista. A giugno e luglio miete l'orzo. Ad agosto raccoglie il grano. A settembre si vendemmia, si raccoglie l'uva. Ad ottobre i maiali ancora piccoli devono mangiare. A novembre il personaggio sacrifica il maiale. A dicembre si rappresenta la festa di Natale, il personaggio si avvicina al fuoco e benedice il cibo.

